FLORILEGIO DRAMMATICO

FASC.° 462.

ONORE E DISONORE

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

LODOVICO MURATORI



MILANO
PRESSO FRANCESCO SANVITO
1863.

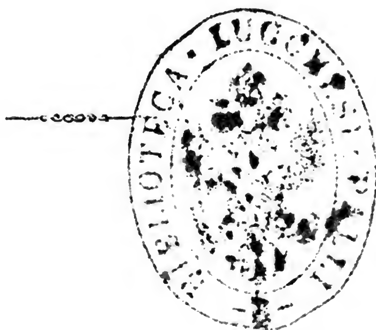
ONORE E DISONORE

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

LODOVICO MURATORI

POSTA IN ISCENA AL MAUSOLEO DI AUGUSTO IN ROMA,
LI 13 AGOSTO 1861 DALLA DRAMMATICA COMPAGNIA LOMBARDA.



MILANO

PER FRANCESCO SANVITO

1863.



Tip. Fratelli Borroni

PERSONAGGI

ORSOLA, madre di
EMILIA, figlia del primo letto.
GIULIO.
MAURIZIO, padre di Giulio.
CALCEDONIO, secondo marito d'Orsola.
Conte DELLA TORRE.
Marchese d'ACQUAVIVA.
ARTEMISIA, vedova attempata.
GIUSTINA, cameriera.
Servo } in casa di Calcedonio.
Alcune voci } in casa di Calcedonio.

L'azione si finge avvenire nell'inverno del 1860.

PROTESTA.

L'autore si riserba tutti i suoi diritti circa la rappresentazione della presente commedia.

Lodovico Muratori.

ATTO PRIMO.

Sala riccamente mobiliata in casa di Calcedonio. — Avanti a destra degli attori un caminetto ove brucia della legna: a sinistra la porta di comunicazione. — In dietro a destra le camere d'Orsola e d'Emilia, a sinistra quelle di Calcedonio. — Nel fondo una porta che si apre verso degli spettatori, e al di là della porta una portiera; in quest'atto la porta sarà aperta; la portiera alquanto sollevata, e lascierà vedere piccola parte di un'altra sala più ricca e più illuminata. — È notte: molte candele ardono nelle cornucopie: fra la mobilia vi sarà uno specchio grande, e sopra i tavolini un piccolo specchio, l'occorrente per iscrivere, ecc.

SCENA PRIMA.

GIULIO *dal fondo*, EMILIA *dalla destra.*

Giul. (*andandole incontro*) È finalmente compiuta questa toilette? (*Si prendono le mani con amore*)

Emil. Sì; ti piace quest'abito?

Giul. Io guardo te; degli abiti, lo sai, poco m'importa.

Emil. Dunque non ti piace?

Giul. Ma sì, sì.

Emil. Son curiosa forse?

Giul. Ma stai bene, benissimo. E questi ciondolini che hai alle orecchie ed al collo?

Emil. Me li ha donati mia madre. Ella adesso ne ha dei più belli. È venuto tuo padre?

Giul. (*accennando nell'altra sala in fondo*) Eccolo là che passeggia. Veniva ad informarmi se tua madre era vestita per presentarglielo.

Emil. Mia madre non sarà vestita per ora. (*Guardando nell'altra camera*) Ma è molto giovine tuo padre: sembra un uomo di trent'anni, si potrebbe prendere per tuo fratello. Io sento che l'amerò tanto.

Giul Se sarai saggia ti amerà come fossi sua figlia.

Emil. Cattivo! Se io sarò saggia? Lo metti in dubbio? Ho diciasette anni e sono già una donnetta *comme il faut:* non è vero? E poi io sarò quel che tu mi farai: io non so che amare: e l'amore, lo sai? si dipinge colla benda sugli occhi. Io non ci vedo: dammi la mano e conducimi.

Giul. Cara Emilia!

Emil. Ecco tuo padre.

SCENA II.

MAURIZIO *e* DETTI.

Maur. Sembra che siamo venuti troppo di buon'ora.

Giul. Padre mio intanto vi presento la mia Emilia.

Maur. (*guardandola*) Se il cuore, come son certo, corrisponde al volto, mio figlio sarà felice, se combinasi questo matrimonio.

Emil. (*piano a Giulio*) Sembra che tuo padre ci abbia delle difficoltà: ha detto un diluvio di *se, se, se....*

Maur. Giulio vi avrà detto che noi dimoriamo in un mio poderuccio sui colli Albani.

Emil. Sì, una casetta con un terrazzo ove si vede la campagna tappezzata di vari colori; i monti popolati di paesi e di villaggi, e da lontano col cannocchiale si scorge il mare e le barche. Poi, sotto le

finestre, il giardino pieno pieno di fiori e di frutti; e più in giù una larga fontana ove si bagnano i cigni e le anitre.

Maur. (*con bonarietà*) Benissimo: voi conoscete la mia casa al pari di me. Ma lì non avrete teatri, balli; lì sarebbero disdicevoli drappi di seta, ornamenti d'oro. (*Fissando l'abbigliamento d'Emilia*)

Emil. Qui, in mezzo al lusso, desidero la seta e l'oro: fra i contadini vorrei il mio cappellone di paglia a grandi ali, ed una veste di mussolina bianca.

SCENA III.

GIUSTINO *dal fondo, e* DETTI.

Giust. Signorina, sono entrati in sala il cavalier Pazzavalli e la sua sposa. Adesso poi per lo scalone vengono parecchi altri signori. (*Parte*)

Emil. (*a Maurizio*) Permettetemi che io faccia gli onori della casa. (*S'inchina a Maurizio, saluta Giulio cogli occhi, e parte dal fondo*)

Maur. Ed ogni sera qui vi è circolo?

Giul. Sempre capita qualche amico di famiglia, e si gioca, si parla....

Maur. E chi è questo signor cavalier Pazzavalli?

Giul. È un uffiziale in giubilazione. Ha dato sempre la caccia ad una croce per fregiarsene il petto. Egli diceva, parlando cavallerescamente, che voleva guadagnarsi i suoi speroni da cavaliere. Trovò un cugino della moglie che s'impegnò per lui; ma gli venne risposto: il vostro parente è uno stivale. Ed appunto perchè è uno stivale, soggiunse il cugino, bisogna mettergli lo sperone. Si rise, e si ottenne il ciondolino.

Maur. Non per suo merito.

Giul. No: ma piuttosto per quello della moglie.

Maur. Pazzo!

Giul. Ecco là una persona degna di stima, e che per la foga di farsi chiamare *signor cavaliere* si è reso ridicolo.

Maur. Pur troppo nell'umana società sono frequenti gli esempi di questi svarioni. Onore e disonore! ecco l'eterno giuochetto di parole.... il gran problema indeterminato; e che ciascuno scioglie a suo modo. L'onore! quel sacro fuoco che infiamma i nobili cuori al giusto ed al grande; che consola l'oppresso innocente; che fece empire l'istoria di nobili gesta, ebbene tutti lo scambiano con la vanità; onore e vanità. E per mantenersi quest'onore, ossia questa vanità, si batte la via del disonore commettendo le azioni più vili. Il lusso, gli elogi, i titoli, sono vanità, e per soddisfarvi non veggiamo ordire intrighi, tradir la buona fede, imbrogliar gli amici, opprimer gl'indigenti, e macchiar perfino la sacra purità del talamo? Questa è triste e desolante verità. Oh ma io già sono un vecchio arrabbiato pieno di pregiudizii: il mondo è andato sempre così, e così deve andare. Io non so come sia andato per lo innanzi: ma quel che certo si è, che l'onore nudo è feroce come gli eroi di Sparta; se adesso vogliono presentarmelo vestito alla francese, profumato ed in guanti paglia, non lo riconosco, non è lui; è vanità e non onore, è vanità assoluta, vergognosa vanità.

Giul. Voi avete esposto la teoria: io vi presento gli esempi (*Indicando quei che vengono*)

SCENA IV.

ARTEMISIA *ed il* CONTE *vengono dalla sinistra, attraversano la scena, ed entrano pel fondo, e* DETTI.

Art. Avete veduto che economia di lumi?

Conte (*sospirando con caricatura*) Chi ama è amico delle tenebre.

Art. Furbo! (*Saluta passando Giulio e Maurizio*)

Giul. (*piano a Maurizio*) È la vedova di un ricco rigattiere. È onesta, brutta e stagionata: spasima di farsi credere eroina d'avventure galanti.

Art. (*guardando in terra e stringendosi al Conte*) Ah, ah, ah!

Conte Ch'è stato?

Art. Vedete che brutta bestia?

Conte (*raccogliendo*) È una penna.

Art. Oh che paura!

Conte (Se non avesse trentamila scudi.) (*Entra con Artemisia*)

Giul. Non crediate già che abbia avuto paura.

Maur. Lo fa per vezzo. E quel giovinotto chi è?

Giul. Il contino della Torre. Un nobiluccio che ha creduto innalzare l'onore della sua famiglia dilapidando il patrimonio in cani, cavalli, caccie, scommesse e mode. Non gli rimane che la nobiltà nuda nuda, ed egli vorrebbe ricoprirla con una buona dote e salvare così l'onore della famiglia.

Maur. Ossia i cani, i cavalli, eccetera.

Giul. La rigattiera ha trentamila scudi....

Maur. Ed egli salverà la sua nobiltà nella bottega della rigattiera.

Giul. Ove già stanno appesi i ritratti dei suoi nobili antenati, aspettando forse il loro nipote.

SCENA V.

Il Marchese *e* detti.

March. Oh Giulietto mio, come state?
Giul A servirla, signor marchese. Ed ella?
March. Un poco agitato...
Giul. Vi è qualche novità?
March. Sì: in questa stagione si reciterà a Firenze quel mio dramma che qui piacque tanto: *Delitti e lagrime*, ovvero *La riabilitazione di un parricida.*
Giul. A Firenze sono alquanto severi....
March. Sì, ma io.... Ricordate l'esito del mio dramma: *Notte di sangue?* Ebbi quattro repliche con venti chiamate; la Filodrammatica mi volle conoscere, e farmi socio d'onore.
Giul. (*piano a Maurizio*) Non credete un'acca di quel che dice.
Maur. Anzi in un pranzo, che io diedi a mie spese, mi vollero mettere una corona d'alloro. Io mi opposi; ma come si fa, Giulietto mio? erano entusiasmati.
Giul. Dal pranzo?
March. No, dal dramma. Vi donerò poi una copia dei miei drammi ignoti che stamperò per vantaggio delle compagnie drammatiche. (*Dandogli una nota*) Il primo volume contiene questi.
Giul. (*leggendo*) *Il falsario, L'avvelenatrice, L'incendiario, L'infanticida.*
Maur. (*piano a Giulio*) Sembra l'indice di un codice criminale. (*Al Marchese*) I suoi drammi debbono essere dilettevolissimi?

March. Non c'è male. Quanto prima si ripeterà *Notte di sangue* a richiesta generale.

Giul. (*piano a Maurizio*) Egli l'ha fatta richiedere.

March. (*a Giulio*) Vi manderò un biglietto d'ingresso: vi prego di venirmi a compatire; e ve ne manderò uno pel signore (*accenna Maurizio*), se vuole onorarmi di sua presenza. Vado ad offrirne agli altri miei amici. (*Entra dal fondo*)

Maur. E chi è quell'augello del malo augurio, quel poeta criminale che sotto un'ipocrita modestia cova tutto l'orgoglio d'una sfacciata asinità?

Giul. È il marchese d'Aquaviva, giovane di provincia ricco e splendido. Era l'idolo del suo paese nativo, a pro del quale dedicava il suo danaro e i suoi pensieri, finchè saltatogli il ticchio d'acquistarsi onore, scelse la palestra drammatica. Rubacchiando di qua e di là accozzò alquanti drammacci, ai quali appiccò di quei discorsi contro i ricchi, i nobili, ed altri rancidi rettoricumi ai quali il pubblico applaudisce come per convenzione. Pagò i capo-comici; regalò gli attori; dispensò palchi e biglietti; comperò un giornale; imbandì pranzi; tributò lodi; si fece mangiare una costa....

Maur. E s'acquistò il nome d'autore.

Giul. Non solo: ma anche d'intrigante, di maligno e di ciarlatano.

Maur. Ed ecco un'altra persona che per acquistarsi onore si va disonorando. Non mi sembrano scelte molto bene le conoscenze di questa famiglia. E poi questo lusso in casa di un intendente: l'impiego che ti hanno offerto: questo ministro russo che protegge.... Figliol mio, diffida sempre della generosità che va in carrozza: chi protegge negozia.... ti dà poco per rapirti tutto. Disgraziato colui che aspetta il pane dalla generosità di un estraneo, e non dal sudore della sua fronte.

Giul. Dubitereste forse dell'angelica bontà di Emilia?

Maur. Emilia mi piace, ma bisogna conoscere la famiglia. Vorresti fare come quegli sventati che quando comperano un cavallo vogliono conoscere la razza e la scuola che ha ricevuto; mentre poi quando devono prendere moglie non fanno altro che dimandare: quanto ha di dote? Conviene conoscere qual sangue scorra nelle vene; quale educazione, quali esempi i genitori le han dato. (*Ridendo*) Ah, ah, ah, ah.... Non è da ridere vedendolo spalancare gli occhi per azzardare un centinaio di zecchini sopra un cavallo; chiuderli poi quando si deve affidare ad una donna l'onore e la felicità dell'intiera vita?

Giul. Voi siete divenuto così diffidente....

Maur. Effetto di quel male che si chiama esperienza. Ho scritto una lettera al cavaliere Bianchi amico di questo Ministro, perchè m'informasse....

Giul. Ho veduto questa sera il cavaliere, e mi ha dato una lettera per voi, ed io l'ho lasciata a casa.

Maur. Quando ritorneremo la leggeremo.

Giul. Io vorrei la leggeste subito.

SCENA VI.

ORSOLA *e* DETTI.

Ors. Giulietto, mi ha detto Emilia....

Maur. Sì, le presento il mio genitore, che desidera l'onore di poterla inchinare.

Ors. Desideravamo molto di conoscere il padre del nostro Giulietto. È vero che pecchiamo un tal pochino d'egoismo, perchè vi abbiamo tolto dalla vostra vita contemplativa.

Maur. Per conoscere persone sì amabili si può lasciar tutto.

Giul. Signora Orsola, ella deve tentare di stanarlo.

Maur. Di addimesticare la belva.

Ors. Per quanto voglia riuscirli insipido il ciarlare con noi donne, dovrà infine preferirlo al volgere le parole agli alberi ed ai ruscelli. (*Siede*)

Maur. Come farebbe un poeta arcade.

Giul. (*piano a Maurizio*) Che vi sembra?

Maur. (*piano a Giulio*) Mi piace. Lasciaci.

Giul. (*come sopra sorridendo*) Eh.... come volete. (*Forte*) Permettetemi; signora Orsola.... (Voglio andare a prendere la lettera. Sono sicuro ch'ella l'incanta.) (*Accennando Orsola, e parte dalla sinistra*)

Ors. Il vostro Giulio mi piace molto. Egli avrà appena....

Maur. Venticinque anni. (*Le siede presso*)

Ors. E la mia Emilia ne ha diciasette.

Maur. È una graziosissima fanciulla. Il suo volto, la sua personcina, ricordano a perfezione la madre quando era in quella età.

Ors. Siete molto gentile; ma non avendomi voi conosciuta....

Maur. Non vi ho conosciuta? Avete dunque scordato la vostra casa campestre di Marino? Avete scordato il vostro vestito all'amazzone e la vostra cavallina Fanny, puro sangue: ed infine avete scordato il vostro adolescente amico, il vostro maestro di cavallerizza?

Ors. Sì, sì.... mi ricordo. Dunque voi siete Maurizio? Ma non vi chiamavate Raimondi?

Maur. Sì; ma al nome di Raimondi di mio padre, ho aggiunto l'altro di Lanzi, per condizione di una certa eredità.

Ors. Non vi avrei davvero riconosciuto. Eravate un giovinetto.... secco.... coi capelli dorati....

Maur. E adesso cominciamo a scoprire l'argento. Sa-

pete che cammino sulla metà del mio nono lustro?

Ors. E sapete che io sto lì lì per chiudere il settimo?

Maur. Come volano gli anni!

Ors. Se non isbaglio, voi partiste per la Francia a fine d'arrolarvi nelle legioni straniere che passavano in Africa!

Maur. Fuggiva un amore infelice: e d'altra parte era moda, e la vostra conversazione mi avea usato a veder bello tutto ciò che era in voga.

Ors. Riportaste veruna ferita?

Maur. Sì, appena giunto a Parigi.

Ors. Così presto?

Maur. Una vezzosissima veneziana....

Ors. Una donna? e vi ferì?...

Maur. Con armi muliebri.

Ors. Forse con un ago?

Maur. No, cogli occhi.

Ors Meno male.

Maur. Eppure la ferita fu grave, e convenne ricorrere....

Ors. Al balsamo del matrimonio?

Maur. Appunto. Ma questa volta pensai bene di non chiedere il permesso a'miei genitori, se non quando, ritornando in patria, presentai loro, invece di qualche testa recisa ai Beduini, una bella nuora, e qualche speranza di un nipotino.

Ors. (*con amarezza*) In fatti i vostri genitori erano di una severità....

Maur. Ed i vostri, scusatemi, erano così ambiziosi....

Ors. E trovaste in lei la donna che si contentò del cuor vostro e di una capanna?

Maur. Sì, la trovai; ma Giulio mi costò la vita di quella cara giovinetta!

Ors. Eh, già le cose belle e mortali passano e non durano.

Maur. Ed il padre della signora Emilia era nobile? Era uomo da carrozze, da cavalli, da farvi sfoggiare come desideravate voi ed i vostri genitori?

Ors. (*con sprezzo*) Era negoziante! Oimè, non parliamo del mio primo matrimonio.

Maur. Ma nel secondo, mi sembra, avete avverato i vostri sogni d'oro?

Ors. Oh sì, sono felice!

Maur. Avete un magnifico appartamento.

Ors. Sì, è addobbato all' ultima moda.

Maur. Ed è titolato il vostro sposo! Conte? Barone?

Ors. Per ora no ... ma si procura. Il ministro russo lo vede tanto di buon occhio.... ne colma di favori. Per esempio, l'impiego ch'egli ha procurato per Giulio....

Maur. Intorno a ciò parleremo, poichè ho in costume di non accettare mai nulla d'alcuno.

Ors. Siete la prima persona che metta fuori questi scrupoli. Tuttodì si richiede la mia protezione: nè crediate già da persone del volgo. A voi. (*Gli mostra un cofanetto con entro biglietti di visita*) Ecco le visite che io ricevo.

Maur. (*guardandone qualcuno*) Questo prova che molti sono i meriti vostri, e moltissime le grandi famiglie che vanno in ruina. D'altra parte abbiamo il nostro bisogno per vivere alla buona.

Ors. Ma questo vostro viver alla buona non so se piacerà ad Emilia.

Maur. S' ella veramente ama Giulio le basterà aver Giulio. Ma senza avvedercene abbiamo posto sul tappeto, pei nostri figli, la stessa questione per la quale tanti anni indietro i nostri genitori sconclusero il nostro matrimonio.

Ors. Io non pretendo quel che pretendevano i miei genitori; ma potrei io vedere la mia povera figliuola con abiti di mussolina, o di lana, mentre adesso

veste di seta e di velluto? Potrei vederla con fornimenti di gioie legate all'antica come quelle di signora nonna? Io ne arrossirei, ed il mio cuore materno ne sarebbe straziato.

Maur. Io vedo che il posto d'intendente deve essere un gran bel posto!

Ors. Mio marito è altresì impiegato governativo. Oh, abbiamo ancora bisogno di migliorare la nostra condizione. Ancora non abbiamo carrozza.

Mar. E sì che la carrozza è indispensabile.

Ors. L'hanno tutti, persino la signora Artemisia, la vedova di un rigattiere! E poi, vorrei qualche cosa di più: la mia ambizione sarebbe di....

Maur. Di entrare in qualche corte?

Ors. No, molto meno. Di possedere un casino di villeggiatura.

Maur. Dunque anche voi amate la campagna?

Ors. La detesto! Ma come si fa?...

Maur. Ci vanno tutti....

Ors. E bisogna sagrificarsi....

Maur. Alla moda.

Ors. (*con forza*) All'onore della famiglia!

Maur. Certamente! E tanti e tanti per salvar l'onore impegnano le posate, non pagano i debiti, ma vanno in campagna.

Ors. Dura necessità! Povera gente, la compiango.

Maur. Uh, a lagrime di sangue!

SCENA VII.

ARTEMISIA *seguita dal* CONTE *e dal* MARCHESE, *e* DETTI.

Art. Quel cavalier Pazzavalli fa un susurro quando perde!

Ors. (*a Maurizio*) Ora vi presenterò.

Maur. (*ad Orsola*) Vi prego.... più tardi. (Così potrò scoprire qualche cosa.) (*Si pone a leggere un giornale presso il caminetto*)

Conte Qui tutto è tranquillo, e potrete contarci l'argomento.

March. Che serve? Lo scriverò quest'altra settimana, subito si reciterà, ed allora l'udirete.

Ors. (*al Marchese*) Un nuovo capolavoro?

March. Debolezze; un nuovo parto della mia nascente penna: *Lucrezia napolitana*, ossia *La moglie fedele.*

Art. Scommetto che farà furore.

Conte In ispecie se il marchese ci spende, come ha speso per l'esito delle altre sue opere.

March. Conte mio, io mi valgo dei mezzi che il cielo mi ha dato per acquistarmi onore.

Maur. (E sempre questo maledetto scambio dell'onore col disonore!)

Art. Orsolina mia, bisogna andare ad applaudire il Marchese. Sarebbe gran peccato che proprio quella sera il ministro non vi regalasse il palco.

Ors. Ne prenderà uno mio marito.

Art. È un gran comodo avere il palco fisso. Ma voi quella sera verrete nel mio.

Ors. Poichè non ho palco, accetterò l'offerta.

Art. Anzi verrò a prendervi colla mia carrozza.

Ors. Siete troppo buona.

Art. Fa tanto freddo! E poi, chi è oggidì che va al teatro a piedi?

Ors. Certo, la carrozza è indispensabile; ed io spero metterla quanto prima.

Art. E che aspettate?

Ors. Voi, cara amica, nella vostra bottega non avrete una carrozza nuova, d'ultima moda, da vendere; poichè voi già non negoziate che di robba vecchia?

Art. Orsolina mia, voi sapete che io non ho più nulla a che fare col negozio del fu mio marito. Tuttavia se vi andrete, so dirvi che vi troverete vendibile la carrozza che aveva il nostro contino.

Conte Sicuro, la vendei per farmene una migliore. (*Piano ad Artemisia*) Perchè dite queste cose?

Art. E per chi vuole spender poco, e pagare un tanto al mese, potrebbe combinare col ministro del negozio.

Ors. Oh, io abborro quell'uso di pagare un poco alla volta: sa troppo di plebe, è proprio l'uso dei bottegai.

Art. Voi avete in tutto un gusto squisito: me ne varrò per consultarvi circa una superba collana che ho acquistata.

March. Un gioiello sorprendente.

Ors. Era forse qualche pegno rimasto in vostre mani?

Art. E che, fo l'usuraja? Mi è venuta da *London.*

Conte Costerà mille scudi.

Art. (*ad Orsola*) Volete ve ne faccia venire una simile?

Ors. Presentemente voglio ottenere da mio marito una cosa che mi sta più a cuore; un ameno casino di campagna, benchè io già ne abbia uno presso Marino; ma è troppo isolato e malinconico. Voi non avete villeggiatura? Io v'invito fino d'ora, insieme a questi signori.

Conte Io accetto.

March. Ed io nell'inaugurazione leggerò un mio poemetto in versi sciolti.

Conte Come s'intitola? Forse il *Parricida?*

March. No, il *Colera.*

Conte Adattatissimo per aprire la villeggiatura.

Ors. (*ad Artemisia*) Mi fa specie che voi non abbiate mai acquistato una casa di campagna.

Art. Volendo, avrei avuto mezzi d'acquistarla; ma a me non piace vedere uscire dal proprio ceto: queste sono cose da signori, e non avrei voluto si supponesse che mi fosse stata donata da qualche....

Ors. Oh, ma di voi chi potrebbe sospettare?

Art. Eh, se io volessi.... credete?....

Ors. Davvero? hanno forse osato?.... Ad una persona rispettabile come voi? A che tempi siamo giunti!

Art. Assicuratevi, cara Orsola, non vi è gente più ridicola che gl'impiegatucci, i piccoli mercanti, i possidentini di un tanto al metro che vogliono fare le scimmie ai signori. Sotto l'abito di velluto, esce la veste di canavaccio; gridano i creditori, e non si conosce qual mano li paghi. Noi, grazie al cielo, Orsola mia, non siamo di queste.

Ors. Voi parlate da quella donna matura che siete. (*Si alza*)

Maur. (Come si amano queste due amiche!)

Ors. (Ah, che io non posso più dalla bile!) Permettetemi che vada a vedere nell'altra camera gli amici che mi hanno favorito. (Darei dieci anni di vita per vederla umiliata.) (*Entra dal fondo*)

Art. Povera Orsolina, ella si macera dall'invidia.

March. Veramente l'avete mortificata senza pietà.

Art. Io l'amo, ma non posso soffrire tanto fumo. Avete udito? Vuol mettere carrozza.

Conte Con dieci scudi al mese che ha il marito.

March. Questo magnifico appartamento? la servitù? Il vestiario? le gioie? Esce tutto dai dieci scudi?

Conte Egli è ancora intendente pel ministro russo.

Art. Ma che volete s'intenda colui?

Conte Gatta ci cova.

March. La signora Orsola è una bella donna.

Art. Sì; di notte fa figura.

Maur. È ancor giovine.

Art. Certo; siamo state a scuola insieme....

March. Ed il ministro.... forse.... per compassione....

Art. Questo è quello che dicono tutti.

Conte Ma noi siamo amici di casa.

Maur. (Che cari amici!)

March. Mi dispiace per la signora Emilia, che difficilmente troverà....

Art. No, no; vi è stato perfino qualche nobile. (*Guardando il Conte e dandogli un pizzicotto*)

March. Che naufragava?

Conte Ahi!

Art. Ma quando ha saputo che non ci era dote....

March. Si è attaccato alla prima barca che gli è capitata.

Conte (*guardando Artemisia*) Benissimo detto!

Art. Adesso sembra abbiano messo nella rete un provincialetto, uno scioccarello.

Maur. (Parlano di mio figlio).

Conte Sì, il figlio di un mezzo bifolco.

Maur. (Adesso parlano di me.)

Conte Gli hanno trovato un impiego.

March. Il quale putirà.... come suol dirsi.... di gonnella.

Conte È un giovine ambizioso, e vuol fare fortuna.

Maur. (Lingue d'inferno.)

Art. E tutte le vie conducono a Roma.

Maur. (Povero Giulio.)

SCENA VIII.

CALCEDONIO *e* DETTI.

Calc. Buona notte. Carissima signora Petronilla.
Art. Artemisia.
Calc. È vero, è vero; Artemisia. Caro marchese; caro conte, il nostro poeta!
Conte Io poeta?
March. Io, io, se credete.
Calc. Ah, è vero, è vero. Be', che abbiamo di nuovo?
Art. Lo domanderemo a voi che venite dal caffè.
Calc. (*a Maurizio*) Oh, carissimo! come va? È molto tempo che non vi si vedeva. Lo dicevamo jeri con mia moglie. (*Guardando coll'occhialetto il giornale che ha Maurizio*)
Maur. Credo prenda equivoco, perchè....
Calc. Quel giornale è vecchio. Abbiamo niente di nuovo?
Maur. (Costui è pazzo.)
Calc. Che leggevate? Fate vedere....
Maur. Leggevo che nella Cina....
Calc. L'imperatore della China non sa quel che si fa. Capisco che siamo in tempi che.... Se io potessi come Cesare governare il mondo per una sola settimana....
March. (*discorrendo col Conte*) Egli che non sa governare nemmeno la famiglia.
Conte (*discorrendo col Marchese*) Povero mondo.
Calc. E la guerra d'Oriente? Sapete quante sciocchezze si sono commesse in quella guerra? Ed io posso dirle, poichè non andava più all'impiego per seguire tutti i movimenti dell'armata. E l'istmo di Suez? Chi vuole si tagli, chi vuole non si tagli. Io per me non la darei vinta nè agli uni nè agli altri: lo forerei, ed ecco fatto.

SCENA IX.

SERVO *dal mezzo*, GIULIO *dalla sinistra*, *e* DETTI.

Servo Il *thè* è pronto. (*Parte*)
Calc. (*mettendosi sotto braccio a Maurizio*) Bevendo il *thè* vi spiegherò meglio. Quelli sono i Turchi, quelli sono i Russi....
Maur. (*vedendo Giulio*) Ora vi seguo, signore.
Calc. Vi attendo di là.
Art. (*a Calcedonio*) Chi è quell'uomo?
Calc. Una persona molto istruita, e che si occupa di notizie.
Conte Ma come si chiama?
Calc. Si chiama.... Non lo so.... vado a domandarlo a mia moglie. (*Parte pel fondo seguito da Artemisia, dal Marchese, dal Conte*)
Maur. (*a Giulio*) Vieni a proposito. Chi è colui?
Giul. Il padrone di casa, il signor Calcedonio.
Maur. Bravissimo! Ed egli vorrebbe farsi tutore del mondo? Egli vorrebbe dargli lezione di morale e di ben comportarsi? egli!
Giul. Questa è la lettera del cavalier Bianchi: sono corso in casa a prenderla, perchè quella vostr'aria diffidente mi faceva male, e non vedo l'ora che sappiate....
Maur. Ne so abbastanza: la leggerò a casa.
Giul. Come?

SCENA X.

GIUSTINA *e* DETTI.

Giust. La signorina li prega di andare di là a bere il *thè*.

Maur. Mi farete il favore di presentare le nostre scuse; un affare imprevisto ci obbliga di andare via; dimani verrò a fare il dover mio colla signora Orsola.

Giust. Sarà servito. (*Parte*)

Giul. Padre mio; ma che significa ciò?

Maur. Significa.... Andiamo, te lo dirò a casa.

Giul. Ma non capite che io fremo; che questa incertezza è un tormento per me? Parlate: il vostro silenzio mi fa tremare.

Maur. In una parola, figlio mio, Emilia non è per te.

Giul. Eh!.... Ma voi scherzate?

Maur. Ho veduto... ho udito abbastanza.

Giul. Non può essere!

Maur. E che? oseresti darmi una mentita?

Giul. Ma leggete, leggete questa lettera.

Maur. (*l'apre, vi getta sopra un' occhiata, quindi la passa a Giulio*) Leggi.

Giul. (*dando un rapido sguardo al contenuto della lettera*) Ma questa è una calunnia, un' orribile calunnia.

Maur. Ma la condotta ambiziosa della signora Orsola l'ha fatta nascere, e non la smentisce.

Giul. Ma a colui che raccogliendo le voci della gente oziosa e maligna, calpesta così l' onore delle famiglie, io getterò in viso il suo scritto bugiardo, infame.

Maur. La lettera è degna del galantuomo che l'ha scritta.

Giul. Ma io non vi ho mai veduto così freddo alle mie pene.
Maur. Ti manderò a Parigi, a Londra.
Giul. Non isperate di togliermi Emilia dal cuore.
Maur. Questa è la prima volta che tu mal corrispondi alle mie affettuose premure....
Giul. Ma questa è anche la prima volta che approfittando.... esigete....
Maur. Orsù: nella mia casa non entrerà mai la figlia d'Orsola.
Giul. Allora n'uscirò anche io.
Maur. E che? abbandoneresti tuo padre?
Giul. Egli è mio padre che mi scaccia.
Maur. Tu parli da insensato.... da pazzo....
Giul. Io.....
Maur. Ed io....

SCENA XI.

EMILIA *e* DETTI.

Emil. E che vuol dire, signor Maurizio, che andate via così presto, senza nemmeno prendere il *thè?*
Maur. Un affare che....
Giul. O Emilia, mio padre si oppone alle nostre nozze!
Emil. O Dio! E perchè?
Giul Perchè.... Non posso dirlo!
Maur. Signorina, non crediate....
Emil. Ma che vi ho fatto io?
Maur. Dimani parlerò colla signora Orsola, e....
Giul. Egli t' inganna.
Maur. (*sulla porta*) Giulio, venite.
Emil. (*a Giulio*) Ma ditemi....
Giul. (*piano e rapido ad Emilia*) Silenzio con tutti:

tu sarai mia ad ogni costo. (*Esce e Maurizio lo segue*)

Emil. O Dio mio, non fate che la mia felicità sia stata un sogno. (*Parte*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

La scena istessa. — La porta del fondo è aperta, e si vede la portiera calata, che impedisce al tutto di vedere nell'altra camera.

SCENA PRIMA.

ORSOLA *seduta, il* SERVO, *quindi* MAURIZIO.

Servo Il signor Maurizio Lanzi.

Ors. Entri.

Servo (*introduce Maurizio e parte*)

Ors. (*celiando*) Signor Maurizio, noi abbiamo gravi lagnanze da....

Maur. Ed io vengo ad implorare il perdono.

Ors. Quando è così, voi spuntate le armi alla nostra collera. Sedete. Ma noi abbiamo anche qualche altra bisogna per le mani.

Maur. Ed è per ciò che io vengo.

Ors. (*sorridendo con compiacenza*) Ah, capisco, una visita di formalità.

Maur. Sì, di dura formalità.

Ors. Dura? Non capisco.

Maur. Vengo a significarvi, con grandissimo mio dispiacere, che io non posso acconsentire all'unione dei nostri figli.

Ors. (*balzando in piedi*) Che? Un rifiuto? E la cagione, o signore?

Maur. Debbo tacerla.

Ors. Io esigo che parliate. Non si fa un simile spregio ad una famiglia senza almeno dirne i motivi.

Maur. Permettetemi che....

Ors. Vi darò io l'esempio della franchezza. Io voleva dare ad Emilia uno sposo nobile e ricco, quindi fui malcontenta di questo amore: ma io amo mia figlia, ed abbondonai i miei progetti per secondare i suoi desiderii. Non avete il coraggio di fare altrettanto pel figlio vostro?

Maur. Io ho coraggio d'oppormi, dovesse anche costarmi la perdita dell'amor suo, a ciò che non gli conviene.

Ors. (*irritata*) Non gli conviene? Voi dovrete spiegarvi. Che vi spinge a dir ciò? Non sarà già l'educazione di mia figlia?... (*Maurizio fa un gesto negativo*) Nemmeno la vostra ambizione: poichè, guardatevi d'intorno, guardate chi frequenta la mia casa: credo che se avete ambizione non potrà rimanere offesa da questo matrimonio.

Maur. Io non sono ambizioso: ed anzi condanno quei genitori che allevano le figlie in un lusso che maritandole non possono pretendere.

Ors. Ah, v'intendo finalmente. Voi mi rinfacciate con queste parole la povertà di mia figlia.

Maur. Io non sono mai stato interessato.

Ors. Ah, ma invecchiando si diviene avari e ambiziosi. Io credeva di aver prevenuto questa mortificazione, che vi piace darmi, compensandovi coll'impiego che ho ottenuto per vostro figlio, e la protezione che il ministro, a nostro riguardo....

Maur. (*non potendosi contenere*) Basta, signora, basta così. Se voi verrete nella mia povera casa, è vero, non troverete nè ricche mobilia, nè tappeti, nè livree; ma ciò che vi è, è mio; ed io preferisco il mio viver modesto, al lusso che viene largito da

un protettore. Eccovi intanto la nomina che mandaste a Giulio.

Ors. (*con grande amarezza*) Benchè il matrimonio dei nostri figli sia impossibile: io non sono usata di ritirare i miei benefizi: tenetela.

Maur. E chi vi chiede i vostri benefizi?

Ors. Vostro figlio sarà meno superbo di voi.

Maur. Mio figlio farebbe quel che fo io. (*Straccia la carta e la getta nel caminetto*)

Ors. (*sdegnata*) Ah, voi siete un.... (*Rimettendosi e forzandosi a ridere*) Siete un vero capo ameno. Venite per concludere il matrimonio dei nostri figli: nulla trovate a ridire sulla condizione, sull'interesse, la fanciulla vi piace, ed ecco che d'improvviso dite: questo matrimonio è impossibile. Voi mi fareste quasi sospettare che vogliate vendicare le sventure del vostro primo amore, sul primo amore di mia figlia, caro il mio signor puritano.

Maur. Poichè vedo che o non m'intendete, o non volete intendermi, vi parlerò apertamente. Questo lusso di vestiario, di gioie, di servitù di cui andate superba; la carrozza, la villeggiatura che intendete d'acquistare, non può procacciarsi colla ricompensa delle fatiche di un uomo che passa la giornata pei caffè disputando sui giornali. Tutto ciò che vi circonda non vi spetta, ma vi si dona.

Ors. E chi potrà limitare l'altrui generosità?

Maur. Ma chi crede alla pura generosità? tutti dicono che è amore! (*Si ode un grido rattenuto presso la porta di mezzo*)

Ors. (*spaventata*) Zitto!

Maur. Qualcuno ascoltava ...

Ors. Forse mia figlia! (*Corre alla porta di fondo, alza la portiera, guarda nell'altra stanza, e torna avanti rassicurata*) Non è alcuno. — Signor Mau-

rizio, non per riallacciare le trattative di un contratto che io ritengo sciolto, ma per rispondere ai vostri ingiuriosi sospetti, vi dico che l'amore che il ministro non disssimula di portare a me ed alla mia famiglia, è stato sempre l'amore di un padre, quale appunto all'età sua si conviene.

Maur. Io lo credo; ma sarò solo a crederlo.

Ors. Perchè la mia fortuna ha posto il veleno nel cuore degli invidiosi, ed essi sfogano la rabbia mordendo la mia riputazione. Ma io chiuderò loro la bocca abbagliandoli col lusso, col fasto, e schiacciandoli col salire tanto sopra di loro, che abbiano a temermi ed a rispettarmi.

Maur. Schiacciare l'invidia? Non ne farete nulla.

Ors. Signor Maurizio, mi è piaciuto render conto di ciò ad un vecchio amico; ora non mi resta che accettare di buon grado il vostro rifiuto, e di chiedervi il permesso di ritirarmi (*S'inchina e parte*).

Maur. (*respirando*) Il passo più duro è fatto: ora mi si renderà facile persuadere mio figlio a non mettere più il piede in questa casa. (*Si volge e vede*)

SCENA II.

Giulio e detto.

Giul. (*esce dalla sinistra, e va senza far motto a sedersi presso il caminetto*)

Maur. (*l'osserva, quindi va per uscirne: si ferma irresoluto: torna indietro e dice*) Io vi credeva più delicato in fatto d'onore.

Giul. Io sento la voce dell'onore e dell'amore, ed ambedue mi consigliano di strappare da un esempio, che potrebbe riuscire funesto, la giovinetta che mi ha affidato tutto il suo avvenire.

Maur. (*ironico*) Bravissimo; accetterete l'impiego, la protezione, e farete la carriera che fanno tanti.

Giul. Io accetterò nulla, e nulla porterà via Emilia da questa casa.

Maur. E vivrete di che?

Giul. Poichè voi mi chiudete il cuore e la casa paterna, mi apprenderò ad un partito disperato, ma non temete, tale che non abbia a farvi arrossire di me. Partirò per sempre di qui: ho dove andare, ho dove vivere.

Maur. Ah, partite?

Giul. Sì.

Maur. Andate a fare fortuna?

Giul. Spero.

Maur. E siete risoluto?

Giul. Sono risoluto.

Maur. Partite presto?

Giul. Non so.... fra qualche giorno.

Maur. Benissimo! Eh, già così aveva d'andare: un capriccio di pochi mesi ti fa scordare venticinque anni di affettuose cure. Perchè io mi oppongo giustamente a' tuoi desiderii, sono un cattivo padre, un tiranno; e poichè ora ho compiuto il mio debito di padre, crescendoti, educandoti; ora, come si fa appunto degli abiti da fanciullo, fattone un fardello, si butta fra gli oggetti inutili, e non si pensa che questo padre invecchia, che forse non si vedrà più; ma no, si parte, si va lontano, per non tornar forse che allorquando un giornale ne annunzi la morte e l'eredità.

SCENA III.

EMILIA e DETTI.

(*Emilia si avanza lentamente; sarà abbattuta e semplicemente vestita; avrà uno sgrignetto nelle mani, che durante la scena poserà sopra un tavolino*)

Giul. Padre mio, davvero che voi siete spietato verso di me; mi volete ridurre alla disperazione.

Maur. (*alquanto commosso*) Hai ragione.... fa il piacere tuo.... soddisfa il tuo amore, e abbandona tuo padre; e se un giorno avrai bisogno di lui, e questo giorno verrà, disponi di quello che possiede; (*risoluto*) ma non della sua casa, che sarà chiusa per la tua famiglia. (*Per partire*)

Emil. Signore, ascoltatemi; ed anche voi, Giulio. Io sono afflitta, avvilita nel vedermi cagione di questi rancori; ma io spero di porvi termine. Giulio, vostro padre vi lascia libera la mano; ma, perdonatemi, Giulio, sono io che non posso, non voglio più divenir vostra.

Giul. Come? Forse vi dissero?...

Emil. (*interrompendo con vivacità*) Niente mi dissero, niente so, niente voglio sapere. (*Rimettendosi*) Ma siate certo, Giulio, io non sarò vostra, ma non vi darò il dolore di vedermi appartenere ad altri.

Giul. Ma il nostro matrimonio?...

Emil. È impossibile!

Giul. Impossibile?

Emil. (*a Maurizio*) State tranquillo, signore; io non isposerò Giulio.

Giul. Ma perchè? perchè?

Emil. Quando mi conosceste, vi ricordate? vi dissi che voleva andare presso la sorella di mio padre, la direttrice di un pacifico ritiro, e gioivo pensando alle amiche, ai trastulli che là avrei trovato. Ma allora voi cominciaste a dirmi che io vi piaceva, che mi amavate, che vi avrei reso felice.... Tutti mi trattavano ancora come una fanciulla.... era la prima volta che mi si parlava così, come ad una donna; ed alle vostre parole cominciai a destarmi dolcemente dal sogno misterioso dell'infanzia, e a dire a me stessa.... ma dunque io sono qualche cosa? posso rendere felice qualcuno? E poi.... e poi i vostri occhi ed il mio cuore mi dissero il resto. Ora non posso essere vostra.... tornerò ai miei progetti di ritiro, di amicizie (*Finisce singhiozzando*)

Giul. E sei tu, Emilia, sei tu che mi parli in questo modo?

Emil. Ho già scritto a mia zia che dimani andrò da lei. Non cercate trattenermi. Mi sento oppressa dal dolore: ma ho risoluto.

Giul. Anch'ella mi abbandona!

Maur. (*commosso e confuso*) Signora, credetemi dispiacente di.... Il vostro dolore mi commove. Mio figlio sa perchè debbo agire così duramente. Io l'ho cresciuto nella via dell'onore.... non è più un fanciullo.... decida a piacer suo. — Ah, voi eravate degna di una miglior.... (*Giulio lo trattiene con un gesto di preghiera, ed egli riprendendosi dice*) Sì, di una miglior fortuna. (*Parte*)

Giul. Ah, Emilia, tu non mi ami!

Emil. Non vi amo!

Giul. Se tu mi amassi come io ti amo, non vedresti ostacoli. Io per possederti ho disgustato mio padre; non mi ha spaventato il pensiero di lasciare la mia

casa, il mio paese; e per te, unicamente per te ho accettato un posto che mi obbliga a partire fra pochi giorni. E tu non mi seguirai, Emilia? non ti darà il cuore di lasciare tutto per me?

Emil. Ah, non partite, Giulio, non partite.

Giul. Ma è l'unico mezzo per farti mia.

Emil. Intanto io non sarò mai nè vostra nè d'alcuno.

Giul. Ma perchè, perchè?

Emil. (*circospetta*) Perchè.... un giorno.... potrebbe venire un giorno.... che la persona che io amo, arrossisse di esser mio marito!

Giul. Voi dunque?...

Emil. Silenzio! Mia madre....

SCENA IV.

ORSOLA *e* DETTI.

Ors. (*severa*) Emilia, che fate qui? (*A Giulio*) Io non credeva di rivedervi.

Giul. Ah, signora, voi sapete....

Ors. Avete veduto il signor Maurizio?

Giul. Mio padre....

Ors. Egli crede che io non mariterò mia figlia e non sa che ho già in vista un titolato.

Giul. Ah, signora, se mio padre.... ma io penso....

Ors. Egli non solo ama la campagna, ma si studia imitare le maniere degli abitanti. Ditegli che riesce a meraviglia, e sembra un vero villano.

Giul. Ah, voi siete molto crudele con me!

Ors. Siccome mi sento accesa da un giusto sdegno, per non essere crudele vi lascio augurandovi buona fortuna. Emilia, seguitemi.

Giul. Voi con queste parole mi scacciate; voi mi proibite di più vedere Emilia.

Ors. E che sperereste? Io non posso più ricevervi in casa mia.

Emil. Madre mia....

Giul. Scacciato?... scacciato dalla casa vostra?

Emil. Giulio....

Giul. Emilia, tutto avrei sopportato per te, ma questo è troppo! Signora, io non verrò più in questa casa, in questa casa dove dovevate chiamarmi col nome di figlio, e dalla quale ora mi scacciate; ma voi sentirete in cuore il rimorso d'aver sagrificato al vostro capriccio l'avvenir mio, l'avvenire di vostra figlia. (*Parte*)

Emil. Giulio, Giulio mio! (*Seguendolo*)

Ors. Emilia! Io sono alquanto malcontenta di voi, quest'amore ha variato un poco la docilità della vostra indole. Per esempio, questa lettera indirizzata a vostra zia.... (*Mostrandola*) E che sono divenuta io perchè voi prendiate delle risoluzioni senza mia saputa?

Emil. Perdonate, compatite il mio dolore.

Ors. (*guardandola*) In ritiro? Tu così giovinetta, tu così bella? (*L'abbraccia*) Ma tu sei nata per brillare, per esserè felice, sai? Io ti darò uno sposo giovine, ricco, bello....

Emil. (*svincolandosi dalle braccia d'Orsola*) Mai, mai! Non sarò mai d'alcuno!

Ors. Ma dunque tanto l'ami?

Emil. Oh, tanto! Per me non vi è più felicità sulla terra: lasciate che io vada da mia zia.

Ors. Ingrata! Tu dunque l'ami più di tua madre? Lasciarmi! e come vivrei io senza vederti vicino a me? Io che con tanta gioia vedeva prosperare la nostra fortuna per farti crescere in mezzo del lusso; perchè tu fossi la più adorna, la più sfarzosa fra le fanciulle? Oh, tu non mi lascierai, non è vero?

Emil. Madre mia....

Ors. Non parlarmi di ritiro, non voglio sentirne a parlare.

Emil. Mi accuora l'affliggervi, ma il mio dolore supera la mia volontà. Io non bramo che Giulio, e Giulio mi è tolto per sempre. Tutto il resto è niente per me.... odio tutto! Le gioie, le ricchezze mi avviliscono, mi opprimono: questa casa, questo lusso, mi fa orrore. Io ho duopo di lasciarla, di fuggirla.... Oh Dio mio, fa che io muoia, poichè la vita mi è un peso insopportabile.

Ors. Emilia.... che dici?... Tu impallidisci.... Ti vien male? Siedi, siedi. (*La fa sedere*) Vuoi odorare qualche sale? qualche essenza? Vi era qui una caraffa. (*Cercando, apre lo sgrignetto portato da Emilia*) Che?... (*Appressando lo scrigno ad Emilia*) Queste gioie?...

Emil. Levatele, io non voglio più nè vederle nè toccarle!

Ors. (Ah.... Ella forse?...) (*Risoluta*) Emilia, perchè rifiuti queste gioie che io ti aveva donate, e che ieri amavi tanto? parla?... lo voglio.... lo comando!

Emil. Madre mia, lasciate che io parta.

Ors. Tu pochi momenti or sono, quando io parlava con Maurizio....

Emil. No, no!

Ors. Tu ascoltavi.

Emil. No!

Ors. Non mentire.

Emil. Perdono, perdono. (*S'inginocchia*)

Ors. (*la guarda con amore*) (Ella ha udito!... Ella chiede perdono!) Alzati.

Emil. Perdonatemi. (*Non si alza*)

Ors. (Mia figlia mi fugge.... Nella sua mente io per la prima volta ho fatto entrare il sospetto della

colpa.... Ma io non sono rea!) Voi dunque vi unite a' miei nemici, a coloro che credono che io e mio marito godiamo ingiustamente tutto ciò che possediamo.

Emil. Oh, no, no!...

Ors. Ed ardireste anche voi di censurare quel che io dico, quel che io fo?

Emil. Non mi parlate così; voi non mi avete mai guardata in questo modo.

Ors. Va bene... basta così.... Eccovi la vostra lettera.... speditela.... domani andrete da vostra zia. (*S' incammina*)

Emil. No, se voi non mi perdonate, se voi non mi benedite. Ascoltatemi. (*Orsola si arresta, e quindi s'intenerisce alle parole d'Emilia*) Voi sapete quanto vi amo, ma voi sapete pure quanto io soffro. Quasi alla vigilia di vedermi unita a colui che amo più di me stessa, io vedo strapparlo da me, scacciarlo dalla nostra casa. Ma non vedete il mio dolore? Ebbene, non mi negate almeno l'ultimo conforto che mi resta, di piangere fra le braccia di mia madre.

Ors. (*si volge e guarda Emilia: le apre le braccia Emilia vi si getta e si baciano piangendo*) Tu mi ami sempre?

Emil. Oh, sì!

Ors. Ma non puoi vivere senza Giulio?

Emil. No.... non posso.

Ors. (*lasciandola*) Ebbene.... tenterò.... mi umilierò, se farà d'uopo....

Emil. Oh, madre mia! (*Baciandole con trasporto la mano*)

Ors. Il signor Maurizio vede di cattivo occhio il nostro lusso. (*Con passione facendo sentire la forza del sagrificio*) Ebbene, per te rinunzierò a questo bel palazzo.... alle mie gioie.... (*Sospirando*) Sagri-

ficherò la mia ambizione, le mie speranze di grandezza.... sagrificherò tutto all'amor tuo.

Emil. E volete che io accetti tanti sagrifici?

Ors. È dovere di madre.... e l'amor mio per te me lo consiglia.

Emil. Allora?...

Ors. Andrai da tua zia. Ora va, e mandami Giustina.

Emil. Ancora.... un bacio.

Ors. (*la bacia ed Emilia parte*) Si sagrifichi tutto a mia figlia. Forse questo suo amore è una grazia del cielo per farmi spezzare un legame che un giorno potrebbe divenire più stretto dal nodo della colpa. Scriviamo al ministro. (*Siede*) Mio marito lascierà la carica d' intendente; io restituirò i doni ricevuti. *Scrive alcune linee*) Ma come vivremo? (*Si alza*) Come potrò da questo lusso, che mi si è reso necessario, passare alla miseria? Come potrò sopportare il sorriso degli invidiosi che fingeranno compatirmi e godranno del mio avvilimento? Se io potessi render felice mia figlia senza rinunziare al mio stato? Piegare Maurizio.... Ma come? È impossibile! Egli, lo sciocco, il filosofo, il puritano, non accetterà mia figlia per nuora senza veder prima la nostra ruina. Oh, io non la darei vinta a colui! Ma Emilia, la mia Emilia non potrebbe sopravvivere alla perdita del suo amore. Mia figlia morire!... No, no: vogliono il disonore della famiglia; ebbene, sia! Continuerò la lettera. (*Siede e scrive*)

SCENA V.

GIUSTINA *e* DETTA.

Giust. (*avrà in mano una lettera ed una busta da gioie*) Signora.

Ors. (*proseguendo a scrivere*) Un momento. Cercherai del cameriere del ministro.

Giust. L'ho lasciato adesso.

Ors. Gli darai questa lettera pel suo padrone. (*Chiude la lettera*)

Giust. Ed egli me ne ha data una per lei, unitamente a questa busta.

Ors. (*vivamente*) Una lettera? Vediamo. (*Apre e legge*)

Giust. (Ah, se io potrò trovare marito, voglio divenga subito intendente di qualche ministro.)

Ors. (Ed è possibile? io e mio marito assistere questa sera ad un banchetto diplomatico? Essere presentati ai ministri? (*Torna a leggere*) « Se voi acconsentite a questo mio capriccio, io acconsentirò al vostro. Domani cederò al vostro sposo una delle mie carrozze, e due dei miei cavalli perchè possa più speditamente sopraintendere a' miei affari. Aspetto una risposta.)

Giust. Non parla di questa busta?

Ors. Aspetta.

Giust. (Io brucio di curiosità per vedere che ci è qui dentro).

Ors. (« PS. Persuaso che accetterete, vi mando una « collana perchè possiate adornarvene. Siete bella; « voglio vedervi bellissima; perchè tutti invidiino la « buona ventura che io ho di potermi dire vostro « amico » Quale fortuna! E dopo questo pranzo

converrà assolutamente che si dia un titolo a mio marito.)

Giust. (Ora apro.)

Ors. (Ed i miei proponimenti?... E la lettera?... dopo un favore così distinto che si penserà di me? — Si spedisca la lettera. (*Va verso il tavolino dov' è la lettera da lei scritta*)

Giust. (*avendo pian piano aperto la busta non può trattenersi di gridare con ammirazione*) Che bei brillanti!

Ors. (*vivamente*) Brillanti? (*Rimettendosi*) Chi ti ha ordinato di aprire?

Giust. Ma questa collana è di una bellezza!...

Ors. Chiudi.

Giust. Signora, la guardi.

Ors. A che serve? (*Raffrenando un sospiro*) Io non la prenderò.

Giust. Davvero? Ma qualunque dama sarebbe felice di possederla. Che non si farebbe per questo gioiello?

Ors. Quante caricature! (*Cominciando un pochino di curiosità, che andrà sempre pian pianino aumentando*) Alfine poi sarà sempre una collana.... Sembra non ne abbi vedute mai!

Giust. Ne ho vedute, e delle bellissime; ma qui nella scelta delle pietre e nella legatura vi è qualche cosa di straordinario.

Ors. Mi faresti ridere.

Giust. È un lavoro antico.

Ors. Sciocca: sarà alla Pompeiana.

Giust. Io le assicuro....

Ors. Ed io ti dico.... (*Guardandole*) Ah!... magnifica!

Giust. Avevo ragione?

Ors. Io non ho mai veduta cosa tanto bella!

Giust. Se le dico io, ch'è straordinaria. Se la provi.

Ors. (*respingendo Giustina*) No, no.... è troppo bella.... è degna d'una principessa. (*Sospirando forte*) Non fa per me!

Giust. (*sospirando più forte*) E nemmeno per me!

Ors. Ti piacerebbe? (*Sorridendo con affettata indifferenza, e tornando a guardare la collana*) Vedi, è un genio malvagio e tentatore che l'ha composta colle sue mani.... (*Risoluta*) Levala, levala, non fa per me.

Giust. Che peccato!

SCENA VI.

SERVO, ARTEMISIA, CONTE, MARCHESE *e* DETTI.

Art. (*di dentro*) Chiamateci Orsolina.

Servo (*uscendo*) La signora Artemisia Tremoli, con il signor....

Ors. (*al Servo*) Fa entrare. (*A Giustina*) Posa quel gioiello. (*Servo parte*)

Giust. (*posando la collana sopra un tavolino in fondo*) E la lettera pel Ministro?

Ors. Dopo.... quando saranno partiti. (Ah quella collana e troppo bella!) (*Giustina parte dopo aver date le sedie*)

Art. (*entrando seguita dagli altri*) Orsolina mia, un bacio. Incomodiamo forse? Avete gente?

Ors. Mi fate un regalo: stava sola. Sediamo. (*Seggono: Orsolina alla destra d'Artemisia, il Marchese vicino ad Orsolina, il Conte vicino ad Artemisia*)

Art. Questi signori sono venuti a bere la cioccolata da me; ma il marchese era di un umore....

March. Nerissimo.

Art. Sicchè ho detto: andiamo a fare una visita alla

nostra cara Orsolina: ella è tanto spiritosa, e faremo insieme un poco di maldicenza. Ci siamo cacciati dentro la mia carrozza, e via.

Conte Gran bella cosa la carrozza!

Art. E voi, Orsolina, quando la mettete su?

Ors. Ma.... presto: forse.... in questi giorni. Mio marito ha già provveduto qualche cosa.

Conte (*piano ad Artemisia*) Dovrebbe aver provveduto la frusta.

Ors. E che cosa è avvenuto di sinistro al signor marchese?

March. Un'infamia! Ho letto in un giornale che si è recitato a Bologna, senza mia saputa, il dramma *Notte di sangue!* quello che piacque tanto a Roma ed a Firenze.

Ors. Ma questa, signor marchese, mi sembra buona nuova. Sarà applaudito a Bologna come nelle altre città.

March. Ma perchè non avvertirmi? Io sarei corso là come corsi a Firenze.

Conte I drammi del marchese sono come i bambini; non possono andar soli che cadono.

March. Avrei almeno scritto.... mi sarei fatto rappresentare....

Conte Da una cambiale.

Ors. State tranquillo, signor marchese, a Bologna hanno molto buon gusto per la prosa.

Conte E questo è il martello del marchese.

March. (*con impeto*) Il mio martello siete voi.

Conte Via, caro marchese, è tempo di dare i piedi ai vostri parti, e di lasciarli correre la sorte loro pei teatri d'Italia. Finchè vi restringete a farli recitare dove siete, o li seguite dove loro vanno: tutti diranno che andate in persona mendicando i buoni successi, e ve li comperate colle belle parole, coi pranzi e coi regali.

March. (*alzandosi risentito, e quindi gli altri*) È meglio spendere il suo danaro per procacciarsi onore, che vendere i ritratti degli antenati per comperarsi un cane.

Conte I miei antenati, di cui vi fate paladino, furono giudici e legali: non sarà alfine la prima volta che si sono venduti.

Ors. Ehi, ehi, signori! vi farò portare dell'acqua fresca.

Conte (*guardando la collana*) Signora Artemisia, non è questa la vostra collana?

Art. La mia collana? (*Corre a vedere*) Sì!... No, no.... è un'altra.... come la mia.... più bella della mia.

Conte (*ad Orsola*) È vostra?

Ors. Sì.... cioè.... non ancora. Mi è stata profferta.

March. È un gioiello degno di Cleopatra.

Conte È un dono da Marc'Antonio.

Art. Ed io che credeva di esser sola!

Ors. E sola rimarrete. (*Sospirando e guardando la collana*) Costa troppo!

March. Non vi fate sfuggire questo gioiello.

Conte (*prendendo in mano la collana*) Guardate come sfavillano questi brillanti!

Art. (*al conte piano*) Voglio divertirmici. (*Ad Orsola forte*) Provatela, provatela.

Ors. No, no.... Intanto non la prenderò.

Art. (*gliela pone al collo benchè Orsola vada opponendo qualche debole resistenza*) Come siete bella così. Specchiatevi. (*Le pone in mano uno specchietto*)

March. Bella come Diana nel bagno!

Conte Bravissimo! Anzi, come Venere nella conchiglia.

Ors. (*mirandosi con compiacenza nello specchio*) (Com'è bella! Questo splendore, questa ricchezza incanta, affascina!)

Art. (*piano al Marchese ed al Conte*) Muore di voglia, ma le mancano le forze.

Ors. (Ma a qual prezzo potrei io possederla? Sciocche, vane, ambiziose che siamo noi donne, ed io più di tutte. Questa collana sembra che mi bruci le carni!) (*Se la toglie*)

Conte (*piano al marchese*) Vi do un problema difficile: quanti anni ci vogliono per pagare questa collana guadagnando cinquanta scudi al mese?

March. (*piano al Conte*) Il problema si scioglie subito colla regola del tre.

Conte Applicata al matrimonio? moglie, marito e....

March. E l'ex incognito.

Conte Siete molto furbo voi.

Art. Orsolina mia, io vi levo l'incomodo.

Ors. Di questi incomodi vorrei averne da mattina a sera.

Art. Non vi fate sfuggire quella collana. (*Parte*)

Conte E ricordatevi che io voglio provare i vostri cavalli.... appena gli avrete in istalla. Eccomi, signora Artemisia. (*Parte*)

March. Ed io già do di lima a' miei sciolti per il giorno che prenderete possesso della vostra villeggiatura.

Ors. Siete molto gentile.

March. M'inchino (*Parte*)

Ors. Costoro fomentano le funeste passioni che mi agitano. Oh, se io avessi altri amici! Ma essi non sanno le mie circostanze.... Mi credono ricca, e parlano pel mio vantaggio, pel mio onore.

SCENA VII.

GIUSTINA *e* DETTI.

Giust. Anche quei signori sono rimasti sorpresi della bellezza della collana.

Ors. Che ne sai?

Giust. Ne andavano parlando.

Ors. E che dicevano? Dimmi tutto.

Giust. Tutto?... Veramente....

Ors. E che?... Dicevano forse che è brutta?

Giust. No, anzi....

Ors. Che dicevano dunque? Su, presto.... mi faresti quasi sospettare....

Giust. Vuole proprio che glielo dica?

Ors. Te lo comando.

Giust Sappia dunque che ridevano.

Ors. Ridevano?

Giust. Si, perchè dicevano che vostra signoria si strugge di voglia d'aver quella bella collana, e vuol far vedere che non se ne cura perchè non ha danari di comperarla.

Ors. Ah, dicevano così?

Giust. E poi anche ieri sera dicevano che, vostra signoria si rende ridicola dicendo di volere una carrozza ed una casa di villeggiatura con cinquanta scudi che guadagna il padrone.

Ors. Costoro non sanno quel che si dicono!

Giust. Il marchese diceva che quando vostra signoria avrà la carrozza, egli diviene femmina; la signora Artemisia soggiungeva che quando vostra signoria avrà la villeggiatura ella è contenta di farsi tagliare la lingua, ed anche il signor conte diceva che si sarebbe fatto tagliare.... non ho capito bene.

Ors. Cari, carissimi amici!

Giust. E poi hanno nominato il signor padrone, e ridevano, ridevano e parlavano sottovoce.

Ors. Ah, loro credono che io non possa.... Ebbene.... Giustina, più tardi andrai dalla mia cara Artemisia, e le dirai che questa sera unitamente a tutti i nostri carissimi amici l'aspetto a cena in mia casa.

SCENA VIII.

CALCEDONIO *e* DETTI.

Calc. (*tenendo gli sguardi sopra un giornale*) (Un pranzo anglo-francese a Pechino.... Mi sembra una volata.)

Ors. Oh finalmente vi fate vedere. Ho notizie da darvi.

Calc. Davvero? Forse del pranzo?....

Ors. E come lo sapete?

Calc. Se ne parlava al caffè.

Ors. Già se ne parla pei caffè?

Calc. Si, ma non si sa se sia notizia officiale.

Ors. Officialissima. Non sapete dunque che noi pure siamo invitati?

Calc. Eh! Invitati?

Ors. Sì, sì. Bisogna subito prepararsi per andare. Giustina, ho scarpe di raso bianco e pettinatura nuova?

Calc. Scarpe di raso per...?

Giust. Signora si: era tutto preparato per il ballo di dimani. (*Esce quindi torna con una magnifia pettinatura*)

Calc. Ma perchè vuoi farmi questo scherzo?

Ors. Parlo del miglior senno che io m'abbia.

Calc. Noi in un banchetto diplomatico e militare?

Ors. Non vi perdete in ciarle, e preparatevi. Bisogna andar subito.

Calc. Così su due piedi? Ed i bauli? le valigie?
Ors. Bauli? Valigie? Per far che?
Calc. Io credo che tu scherzi; ma se davvero si dovesse andare a Pechino....
Ors. A Pechino?
Calc. Non parli tu del banchetto che dicesi abbiano stabilito d'imbandire i generali dell'armata anglo-francese, quando vittoriosi si riuniranno nella capitale dell'Impero Celeste?
Ors. Ma io parlo del pranzo pel quale ci ha invitati questa sera il ministro in sua casa.
Calc. Ah?.... Il ministro?.... Davvero? Quale onore! Ecco un'occasione per decorarmi!
Ors. Presto, andate a vestirvi, chè l'ora è tarda.
Calc. Corro.
Ors. (*a Giustina*) Preparami il mio abito nuovo di velluto.
Giust. È preparato.
Calc. (*tornando indietro*) Il ministro saprà dirmi se veramente i Cinesi ancora adoperino le freccie?
Ors. Non perdete tempo.
Calc. (*come sopra*) Se questa sera facciamo tardi, domani non potrò andare all'impiego? — Scriverò che sto male. (*Parte*)
Giust. Ma davvero ella pranza dal signor ministro?
Ors. Sù. Fammi vedere la pettinatura — Poco mi piace. Bisogna fermare queste penne. (*Eseguisce*)
Giust. E la collana se la mette?
Ors. Sì, me la metto, me la metto; e quei signori me la vedranno al collo, sapranno che ho pranzato dal ministro....
Giust. Ah, per questo gl'invita qui? perchè sieno testimoni.... Alla signora Artemisia le viene un colpo apopletico.
Ors. Fammi chiamare subito il parrucchiere.

Giust. Subito. (*Parte. Orsola finito d'accomodare la pettinatura la posa e principia a togliersi quella che ha, ed a sciogliersi i capelli*)

SCENA IX.

CALCEDONIO *e* DETTI.

Calc. (*sulla porta con un pettine in mano*) Orsola, mi pettini tu?

Ors. Non vedete che debbo sbrigare cento cose?

Calc. Ma tu mi sai nasconder bene....

Ors. Ve ne sono tanti come voi. Non è infine vostra colpa se siete calvo.

Calc. Si, ma io ormai non posso levarmi più il cappello perchè tutti ridono, e si mettono a cantare: *Casta Diva che inargenti ...*

Ors. Adesso viene su il mio parrucchiere.

Calc. Gli dirò che mi tiri su i capelli di dietro. (*Partendo*) Colla prima gratificazione che prendo, conviene che proprio mi ci faccia un parrucchino. (*Parte*)

Ors. Eppure un affanno mi amareggia questo trionfo.... (*risoluto*) Si, scriverò una lettera a Maurizio. Anche egli verrà.... mi vedrà... Oh, io lo piegherò questo fiero puritano. Sì, sì la mia Emilia sarà felice.... Io felice, tutti felici!

SCENA X.

GIUSTINA *e* DETTA.

Giust. È venuto il parrucchiere. (*Parte*)

Ors. E quando penso che io son figlia di un bottegajo,

vedova di un mercante, moglie di un impiegatuccio.... penso a quel che ero ed a quel che sono.... Ah, sì, io mi compiaccio che da me, da me sola mi sono innalzata, ed ho fatto onore alla mia famiglia. (*Parte*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

È notte: la scena è in tutto simile al primo atto, meno la porta del mezzo, che si vedrà chiusa.

SCENA PRIMA.

CONTE, MARCHESE, ARTEMISIA.

Art. Ma sapete che è grazioso l'invito d'Orsola? Dobbiamo cenare insieme e non si fa trovare in casa nè lei nè il marito. Quella smorfiosetta della figlia ha il mal di capo....

Conte (*schiudendo la porta di mezzo, e sollevando un poco la portiera*) Pure la tavola è preparata.

Art. E con molto lusso.

Conte Guardate, guardate il cavaliere Pazzavalli: divora cogli occhi. (*Chiude*)

SCENA II.

GIUSTINA *e* DETTI.

Art. Ci sai dire che ne sia de'tuoi padroni?

Giust. Ma non glielo hanno detto? Sono andati ad un banchetto diplomatico, su, nell'appartamento di Sua Eccellenza il signor ministro.

Conte. Come, come?

March. Possibile?

Giust. Aspettino un altro poco e lo vedranno. Ma la signora ha lasciato detto che per l'ora della cena sarebbe tornata. Intanto li pregava d'assaggiare certe bottiglie che le hanno regalato. (*Parte*)

March. È vino di Mosca o di San Pietroburgo?

Conte Infatti tutta la corte è ingombra di carrozze con stemmi, di servi in livrea.

March. Intervenire ad un banchetto diplomatico!

Art. Si giuoca a carte scoperte.

March. *O tempora, o mores!*

Conte Io direi d'approfittare del permesso, e cominciare a stappare qualche bottiglia.

Art. Non ne ho voglia.

March. Io scendo nella corte a fumare uno zigaro e ad ispirarmi negli astri. Ora torno (*Parte*).

Conte (Siamo soli.... Dopo dimani scadono le cambiali....)

Art. Che ne dite conte? quel vecchio ministro deve essere rimbambito.

Conte (Coraggio!) E perchè, Artemisia? Perchè ha trovato un'anima che comprende la sua?, Oh, se io pure trovassi un'anima che mi comprendesse.... (e che pagasse i miei debiti....) (*Guardando fiso Artemisia*) una bella donna anziana.... cioè giovane.... cioè così così.

Art. Voi tanto nemico del matrimonio?

Conte Cangiano i saggi a seconda de'casi i lor pensieri.

Art. Anche io se trovassi chi sostenesse la mia inesperienza....

Conte (*subito*) Gli aprireste lo scrigno. .. (*Riprendendosi*) del vostro cuore?

Art. Gli darei tutta me stessa.

Conte O Artemisia, io sono disperato!.... d'amore.

Art. Davvero?

Conte E non leggete ne'miei occhi di fuoco? La vostra anima spaziosa non mi comprende?

Art. Io !.... Viene qualcuno. Conte, la vostra confidenza m'interessa e mi commove.... Riprenderemo il discorso.

Conte Mi promettete d'adoperarvi per rendermi il più avventurato dei mortali?

Art. Lo farò.

Conte Lo promettete?

Art: (*stendendogli la mano*) La vostra mano, conte.

Conte (*stringendo la mano ad Artemisia*) Io vi darei più volentieri....

Art. (*dandogli uno schiaffettò*) Bricconcello, lo so.

Conte (*seguitando*) La mia corona di conte.

Art. Eh.... una corona non può rifiutarsi.

Conte (Ombre inulte de' miei antenati, se io vendei le vostre affumicate imagini datevene pace, poichè mi vendo anche io per salvare l'onore della nostra razza.)

SCENA III.

MARCHESE *e* DETTI.

March. (*frettoloso ed ilare dice*) Vi porto una gran notizia, ma mi raccomando, rimanga fra noi.

Conte Non temete. Per chi ci prendete?

March. Dovete sapere che su dal ministro molti personaggi di alto bordo, appena saputo che la signora Orsola non era altro che una borghesuccia, la moglie dell'intendente, di punto in bianco hanno lasciato la nobile assemblea.

Conte Dite davvero?

March. È certissimo, me lo ha detto....

Conte (*ridendo*) Ah, ah, ah.... Quale scorbacchiata!

Art. Oh questa è bella! Sicuro, chè udiva andar via tante carrozze.

SCENA IV.

GIUSTINO E DETTI.

Giust. Ecco la signora. Vado a far dare in tavola.
March. Sì, sì, fate dare in tavola. (*Avviandosi per il mezzo insieme agli altri*)
Giust. La signora avrà già mangiato.
Art. Credo tornerà collo stomaco vuoto. (*Entra col Conte e col Marchese ridendo*)

SCENA V.

ORSOLA, CALCEDONIO *e* DETTI.

(*Orsola avvilita rimane immobile sopra pensieri, quindi siede. Calcedonio inquieto si getta sopra una poltrona facendo atti di rabbia.*)

Giust. Oh, come è bella! Stanno tutti di là, arrabbieranno d'invidia a vederla. Vado a chiamarli.
Ors. Fermati.
Giust. (*osservando meglio Orsola*) Ch'è stato?
Ors. Va via.
Giust. Ma che?.... Forse?....
Ors. Va via.
Giust. (Che viso!.... Ed il padrone?.... Com'è brutto! Che sarà stato? Uh!... (*Parte*)
Calc. (*sospirando con forza*) Ah! con questa pillola sullo stomaco andate domani all'ufficio, s'è possibile!

Ors. (*sedendo abbattuta*) Quale umiliazione!

Calc. Imbecilli! Temevano offendere il loro sangue *bleu*: se potessi come Cesare!

Ors. Questo è un colpo terribile, inaspettato!

Calc. Chi sa quanti coloracci saranno entrati in quel *bleu:* chi sa se resta loro tanto sangue nobile da far cenare una zanzara.

Ors. Io sento divorarmi dalla rabbia, dal dispetto!

Calc. Mi dispiace che il ministro tutto disgustato si è chiuso nella sua camera, proprio nel momento che voleva parlargli della mia decorazione!

Ors. (*volgendosi al marito*) E che pensate di fare?

Calc. Conviene far conoscere a Sua Eccellenza la nostra innocenza; conviene....

Ors. (*alzandosi*) Conviene chiedergli un trionfo sopra coloro, in riparazione della vergogna di questa sera.

Calc. E s'egli rifiuta?

Ors. Allora conviene spezzare questa umiliante catena.

Calc. E che, avrei da rifiutare la mia carica?

Ors. Ma dunque non avete sangue nelle vene? Non sentite il peso dell'affronto ricevuto?

Calc. Il peso lo sento! Ma alfine, signora mia, pensate che io non ho altra colpa che di avervi lasciato fare. Ho altro pel capo che queste faccenduzze domestiche. Voi avete maneggiata la torta....

Ors. Ed io ripererò. La mia casa di Marino . .

Calc. Ed eccola colla sua solita casa di Marino! E sperereste che io venissi a seppellire il mio genio nella vostra bicocca?

Ors. Il mio partito è preso.

Calc. (*incamminandosi*) Ed anche il mio.

Ors. Non mi seguireste?

Calc. Non vi seguirei.

Ors. Allora, alla circostanza, vi saprò dire. . buona permanenza.

Calc. Ed io, alla circostanza, vi saprei dire.... buon viaggio. (*Partendo*)

Ors. È l'ultima vostra parola su ciò?

Calc. L'ultima. (*Entra nelle sue stanze*)

Ors. Dio! in quale abisso sono caduta nel mentre sperava innalzarmi al di sopra di tutti! Non ho forza per sopportare tanta amarezza, il dolore mi soffoca, mi opprime! (*Singhiozzando*) Lontana da me questi ornamenti (*butta via la corona di fiori che ha sulla testa*) che mi rendono ridicola, odiosa a me stessa. (*Si strappa dal collo la collana e la getta sur un tavolino*) Questa collana....

SCENA VI.

MAURIZIO *e* DETTA.

Maur. (*componendo la collana*) Che fate?

Ors. (*alzandosi quasi con spavento*) Maurizio!

Maur. Le vostre gioie costano troppo per isprezzarle così. Costano la felicità dei nostri figli: tenetele a conto.

Ors. Siete venuto a perseguitarmi coi vostri eterni sarcasmi?

Maur. Sono venuto al vostro invito.

Ors. Ebbene, venite a godere del vostro trionfo. Sì, sono stata mal ricevuta da quei superbi: il ministro ci ha abbandonato: godete, signor censore, eccomi umiliata.

Maur. Godere? Oh, voi mi giudicate male, Orsola: io vi compiango.

Ors. E chi vi chiede la vostra compassione?

Maur. Il vostro cuore.

Ors. (*con esaltazione*) Maurizio, vedete? io sono ancor giovine; ed una sola parola....

Maur. Tacete: il dispiacere vi rende folle. Questa parola non uscirà mai dalle vostre labbra.

Ors. Ma se l'orgoglio offeso.... se i sarcasmi di voi tutti mi spingeranno....

Maur. Voi non la direte.

Ors. E chi potrà impedirmelo? Voi forse?

Maur. Vostra figlia.

Ors. Mia figlia!

Maur. Colei che porta il peso della vostra colpa.

Ors. Di che colpa parlate? Che intendete di dire?

Maur. Oh, voi vi credete innocente perchè la vostra colpa non è consumata che nel cuore? E l'opinione di tutti?

Ors. Io la disprezzo.

Maur. Ma il danno ricade sulla vostra famiglia: su vostra figlia, che nessun uomo d'onore vorrà ricevere nella sua casa. Che varranno a quella sfortunata la sua virtù, la sua bellezza, quando il nome della madre s'innalzerà sempre fra lei e la sua felicità?

Ors. Ma io sono innocente: lo giuro dinanzi a Dio.

Maur. Sì, voi foste la vittima dell'infame ambizione di un perduto uomo, che voi rispettavate come un benefattore, nel mentre ch'egli vi comprometteva per farsi credere da tutti vostro amante. Intanto i fatti vi sono contro, e la stessa vostra figlia piange sconsolata e vi fugge, nè voi avete il diritto di trattenerla: l'esempio potrebbe riuscirle funesto!

Ors. Mia figlia! Oh, rendetemi la stima, l'amore di mia figlia! Fuggita, disprezzata da lei.... questo è dolore insopportabile per una madre. (*Si getta sopra una sedia*)

Maur. Aveva io ragione di compiangervi?

Ors. Oh sì, compiangetemi, Maurizio, io sono desolata!

Maur. Orsola, il cuor vostro è buono.... perchè non

foste meglio guidata! Potreste ora esser l'orgoglio, la delizia della vostra famiglia, dei vostri amici, di tutti. Tornate, tornate col pensiero alla vostra prima età, quando bella e soave non vi era un uomo che ad un vostro sguardo, ad una vostra parola non sospirasse. E quante volte non passammo le serate d'estate nella vostra campagna di Marino ragionando del nostro avvenire? L'amore, la pace, la vita frugale e tranquilla della campagna erano i nostri desiderii. Ma ben presto i vostri genitori cominciarono a destarvi nel petto l'ambizione; divennero discordi i nostri pensieri, e ci dividemmo seguendo ognuno il nostro cammino. Ora a metà della vita v'incontro, e vi dico: io ho seguito i miei principii, sono contento, senza rimorsi; ma voi, Orsola, avete seguito i vostri, e potete dire altrettanto?

Ors. Oh, Maurizio, perchè nessuno mi ha mai parlato così? Ma io farò tutto per mia figlia.

Maur. È tardi. La pace, il rispetto reciproco nella famiglia, tutto avete distrutto. Il nome di una donna dovrebbe pronunciarsi che a bassa voce, perchè udendosi perde del suo candore: ed il vostro si ode pronunziare dalle bocche degli sfaccendati giovinastri con sorriso maligno, con disprezzo.

Ors. Con disprezzo? E chi, chi ha il diritto di pronunziare il mio nome con disprezzo?

Maur. Ma qui, in vostra casa.... i vostri amici.... (*Si appressa alla porta di mezzo, e la dischiude: la portiera tirata non permette di vedere l'altra sala*) Ascoltate, ascoltate. (*Rimarrà l'attore nobilmente diritto presso la porta senza scomporsi per orecchiare*)

Ors. (*con qualche esitazione*) Voi calunniate i miei amici.

Maur. Udite? Si pronunziò il vostro nome fra le risate. Udite?

Ors. (*come sopra*) Io non voglio udir nulla.
1. *Voce* Evviva il vino di Francia!
2. *Voce* (*con malignità*) E le bottiglie di Russia! (*Si odono alquante risate*)
Maur. Capite?
Ors. (*ancora esitando*) Voi esagerate, voi travedete. (*Accostandosi un poco*)
1. *Voce* Evviva la Pompadour!
2. *Voce* Evviva la Dubary.
Maur. Ed ora di chi parlano?
Ors. (*accostandosi*) Sarebbe possibile? Loro?...
Maur. (*facendosi più d'appresso*) Udite, udite adesso quel che i vostri amici dicono di voi.
Ors. (*corre alla porta non sapendosi più frenare, ed ascolta*) Che?... Essi ardiscono asserire?... ed in mia casa? Questo è troppo. (*Venendo avanti*) Ed io soffrirò?... No. (*Si avanza risolutamente verso la porta di mezzo*)
Maur. (*chiude la porta e si mette avanti*) Che vorreste fare?
Ors. Presentarmi a loro e smascherarli.
Maur. E che potreste dirgli? sono l'eco della pubblica voce.
Ors. E chi dà loro il diritto di giudicarmi? loro, miei amici?
Maur. Questo è l'ufficio di tali amici.
Ors. Ma questi amici io gli scaccio da casa mia.
Maur. Frenatevi.... Rientrate in voi stessa. (*Si ode rumore di sedie*)
Ors. (*ascoltando*) Ah.... essi vengono qui.
Maur. Ritiratevi.... Io parlerò.... voi udrete tutto. Ritiratevi.
Ors. Oh, Maurizio, vero amico! (*Entra nelle sue camere spinta da Maurizio, che resta in fondo in modo di non essere veduto*)

SCENA VII.

Il CONTE, ARTEMISIA *ed il* MARCHESE, *poi il* SERVO *e* DETTO.

Art. Oh questo è troppo.

March. Non sarà ancora tornata.

Art. O tornata o nò, è sempre una somaraggine che non ha esempio.

Conte Ehi, chi è di là?... *(Al servo che si presenta)* La nostra roba (*Servo parte, quindi torna*)

March. (*al Conte*) Vogliamo assolutamente andarcene?

Conte A me riescono insopportabili l'eterne querimonie di queste vittime della fortuna.

March. Io studio il carattere d' Orsola pel mio dramma, *Lucrezia Napolitana.*

Conte Badate, che Dumas ha già scritto *Marguerite Gautier.*

March. (*fingendo*) Non lo conosco.

Conte No? (Vuol rubare parole per parole).

Servo (*portando qualche oggetto di vestiario*) Ecco la roba loro. (*Parte e ciascuno indossa la sua roba. Maurizio viene avanti e cerca di farsi vedere*)

Art. (*piano al Marchese*) Guardate l' incognito di ieri sera.

March. (*piano ad Artemisia*) Bisogna scoprire chi è.

Art. Anche il signore è invitato a cena?

Maur. Signora sì: ma la signora Orsola....

Art. Ma dunque ella non sa del grande avvenimento?

March. Dell' invito al banchetto diplomatico?

Conte Della fuga degl' invitati?

Maur. (*affettando un sorriso*) So tutto.

Art. Se non fossi amica d'Orsola, direi che le sta bene: aveva alzato una superbia!

Conte Voleva la carrozza!...

March. La villeggiatura!... (*Ridendo*)

Art. La passione di sfoggiare ricchezze è una passione come tutte le altre, e sta bene: ma quando tutti sanno d'onde vengono queste ricchezze, che soddisfazione vi può essere?

Conte Invece d'acquistarsi onore si diviene ridicoli.

March. (*che andava segnando qualche parola sul portafogli*) Segno questi pensieri per la mia Lucrezia.

Maur. Non fareste male d'aggiungervi qualche pensiero su quei falsi amici che si divertono, adulano, e spingono malignamente al male; e poi, alla prima bufera, divengono moralisti fino all'osso, e volgono le spalle alle loro vittime, cioè ai loro amici.

Conte Bravo!

March. Scriverò una tirata contro i falsi amici, e sarà cosa nuova.

Art. Adesso Emilia non si marita più davvero.

Conte Il provincialotto si squaglierà.

Maur. Il provincialetto, il figlio del bifolco, come dicevate ieri sera, ha in petto nobili sentimenti; e se questo matrimonio non accade, non è già per vilissime mire d'interessi, alle quali è superiore: non per l'avvenire, ma pel passato; per un passato che non fu colpevole, nel senso che voi intendete; ma soltanto diede occasione alle pessime lingue di straziare miseramente la riputazione di una donna che ha il diritto di dirsi onesta molto più di tante e tante persone.

Art. Ih, che fuoco!

Conte E com'è che siete così bene informato?

Maur. Perbacco! il provincialotto è mio figlio, il bifolco sono io. (*Sorpresa generale e pausa*) Signor marchese, prendete appunto di questo colpo di scena pel vostro dramma. — E per formare lo scuro del

quadro, metteteci una vecchia pazza che si compera un marito che potrebbe esserle figlio.

March. (*segna dando un' occhiata ad Artemisia*) Ho capito.

Maur. Uno scapestrato che ha consumato nei vizii tutto il suo, e finisce col vendere sè stesso in un matrimonio mostruoso.

March. (*segna dando un'occhiata al Conte*) Intendo.

Art. (*piano al Conte*) Egli non può mica dir di noi?

Maur. (*toccando nobilmente la spalla al Marchese*) Infine metterete un asino d'oro che si è incaponito di passare per letterato a furia di profondere danaro: e non vuole intendere che il genio è dono di Dio, e ch'egli con tutti i suoi danari non sarà mai altro che un magnifico asino d'oro.

March. (*gridando*) Chi è quest'asino d'oro?

Conte Signor.... non so che nome abbiate: ma non potreste occuparvi dei fatti vostri?

Art. Noi alfine parliamo della nostra amica.

Maur. Amica per venire in sua casa, per stringerle la mano; e poi, quando ella non vi ode, per calunniarla vergognosamente.... Ecco la vostra amicizia.

Art. Calunnie?

March. È voce pubblica.

Conte Glielo direi in viso.

Maur. Non avreste questo coraggio.

Art. Mi dispiace che non è qui.

Conte Se ci fosse le direi apertamente.... (*Si arresta vedendo Orsola*)

SCENA VIII.

ORSOLA *si presenta nobilmente sulla porta,* e DETTI.

Maur. (*sorridendo*) Che cosa?

Conte Che.... che io non m'intrico ne' fatti altrui, e che non mi abbasso a rispondere a chi non conosco.

Art. (*al Conte mettendosi sotto il suo braccio*) Questo è stato con trabocchetto.

Conte (*forte*) Vadano al diavolo quanti sono. (*Parte con Artemisia*)

March. (*confuso non sapendo se debba parlare o andarsene, dice a Maurizio*) Signore.... (*Ad Orsola*) Signora ... (*Decidendosi*) Servitore umilissimo. (*Parte*)

Maur. Avete udito?

Ors. (*stendendogli la mano*) Vi ringrazio. Non aggiungete nulla: ora tutto vedo, tutto comprendo: oh, ma il passato non si può distruggere!

SCENA IX.

EMILIA *e* DETTI.

Emil. Vi disturbo forse?.... Io voleva vedervi prima che andaste a riposare, poichè dimani, di buona ora.... parto: vengo a baciarvi le mani.

Ors. Mi lasci? È giusto, era convenuto.

Emil. Madre mia, perdonatemi i dispiaceri che io vi ho dato, e beneditemi.

Ors. (*abbracciandola*) Ti benedica Iddio, (*la bacia in fronte*) io nulla ho da perdonarti.

SCENA ULTIMA.

GIUSTINA *e* DETTI, *quindi* GIULIO.

Giust. (*piano a Maurizio*) Signore, suo figlio è giù e vorrebbe dirle....

Maur. (*piano a Giustina*) Fallo entrare.

Giust. (*sulla porta fa cenno a Giulio di entrare*)

Emil. (*volgendosi a Maurizio*) Ed ora, signore, d'una grazia vi prego, scusate il mio ardire, perdonate anche voi.... il figlio vostro. Egli vi obbedirà: ditegli che anche io glielo consiglio.

Giul. (*si presenta sulla porta*)

Maur. Io apro le braccia a mio figlio, e tutto ho dimenticato. (*L'abbraccia*)

Ors. Tutti piangono!.... ed io sola ne sono la cagione.

Giust. (*incerta e confusa*) Signora.... non so se....

Ors. Di' su.

Giust. Di là ...

Ors. Parla liberamente.

Giust. Vi è Sua Eccelenza il ministro che chiede di venirsi a scusare con lei.

Ors. (*accendendosi di sdegno dice nobilmente e con forza*) Dite a Sua Eccelenza che io non posso più riceverlo. Anzi.... (*va a prendere la collana e la dà a Giustina*) rendetegli intanto questa collana.

Giust. (*sorpresa*) Come?

Ors. (*con gesto imperioso*) Andate. (*Giustina parte*)

Maur. Orsola, sarebbe vero? Voi rinunziate?

Ors. A tutto! Il mio ravvedimento, credetelo, è sincero; ma tardo: vi ho tutti sagrificati.

Maur. Non è tardo se quando eravate per perdervi avete arrestato il passo sull'orlo del precipizio. Or-